

spartaco

PAGINA DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

La volontà di lotta degli operai resa vana dal massiccio blocco padronale favorito dalla politica suicida delle Centrali sindacali

Che cosa è avvenuto agli operai della Cobiachi

E' già trascorso un anno da quando la maggior parte delle categorie di salariati ha intrapreso le lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro, e il C.D. della CGIL del 21-22 giugno scorso ha dovuto ammettere che « siamo in presenza di una rottura pressoché totale delle trattative per i rinnovi contrattuali ».

Quando le lotte iniziarono con la consueta tecnica forcaiola dell'« articolazione », i dirigenti sindacali sostennero che tale metodo avrebbe favorito la riuscita delle trattative. Man mano che le lotte si inasprivano; che il fronte padronale, unito, è non diviso come i bonzi pretendevano che fosse, in virtù della famigerata tattica articolata, negava categoricamente ogni possibilità perfino di discussione; e che la stanchezza e la sfiducia serpeggiavano nelle file operaie, costoro, i « padroni » dei sindacati, insistettero — come sempre insistono — nella validità delle lotte e delle rivendicazioni articolate. Novella anticipa ora una « nuova e più intensa fase di lotte » sulla base di « una più vivace articolazione delle lotte » stesse. Sempre peggio!

Eppure, si ammette testualmente che « si sono risaldate anche formalmente le posizioni delle aziende private con quelle delle aziende pubbliche su una linea di intransigenza sulla quale l'Intersind ha fatto praticamente da battistrada dall'inizio della vertenza », come sta scritto in *Rassegna Sindacale* del 26 giugno, nell'articolo dedicato alla lotta dei metallurgici.

Da sempre, e in particolare da quando l'Intersind si staccò dalla Confindustria, noi sostenemmo che tale « scissione » era stata combinata al solo fine di adescare i sindacati, o meglio, di favorire la nefasta opera di divisione di classe delle organizzazioni sindacali, che hanno sempre bisogno di « nuovi » motivi per inchiodare i salariati nei pertugi aziendali, di categoria, ecc.

Il padronato non ha speso molta fatica, — forse molti soldi, — per sistemare la trappola delle « lotte articolate », perché ha trovato nei suoi contraddittori, le Centrali sindacali, alleati disposti a calarsi le brache sino all'« avvilimento ».

Il primo risultato « tattico », che conferma in pieno le nostre previsioni, è questo: il fronte padronale è più unito che mai, cioè Confindustria e Intersind marciano di pari passo (e come non potrebbero farlo?), ben protette dalle forze statali; il fronte operaio, invece, è diviso dalla tattica delle centrali, e non

Il bollettino dell'Ufficio Stampa della FIOM (in data 22-6 per il Piemonte), rifà la storia delle trattative interrotte con la Confindustria. Bilancio generale: il padronato dice no a tutte le rivendicazioni dei sindacati! Un tempo, ci si lamentava che le aziende statali si allineassero alle posizioni di quelle private; ora ci si lamenta che quelle private si allineino sulle posizioni di intransigenza di quelle... statali; e intanto si fanno scioperare a parte i dipendenti delle une e delle altre: si accetta di sospendere lo sciopero per iniziare trattative, poi ci si accorge che l'altra parte fa orecchio da mercante su tutto, e si riprende a scioperare divisi. Basta con le sospensioni di sciopero al primo accenno di negoziati! Basta con la separazione degli scioperanti in categorie diverse! Viva l'unità di lotta — come di interessi — dell'intera classe operaia!

riesce, per forza propria ed almeno per ora, a superare l'ostacolo.

Le centrali padronali, non avendo mai trovato serie resistenze, da due anni e mezzo a questa parte, allo svolgimento del loro piano centrale di difesa del profitto, sono intransigenti e « cocchiate », come le definisce l'articolista confederale, al fine di imporre un alto prezzo in sede di trattative nelle quali concederanno l'accessorio e si terranno l'essenziale. I sindacati, a questo riguardo, dovrebbero prendere esempio dal padronato, il quale esige dai suoi aderenti la più completa disciplina e non consente che si svolgano trattative separate. E' elementare la nozione che la divisione indebolisce le forze.

Inoltre, Confindustria e Intersind hanno già da anni realizzato il blocco dei salari e più esattamente hanno realizzato, con concorso del Governo e dello Stato, la svalutazione delle merci attraverso l'aumento della produttività del lavoro (intensificazione dei cottimi, maggiore disciplina aziendale, ricatto sull'occupazione, cioè paura, estensione del lavoro straordinario, premi ecc.) e la lievitazione dei prezzi delle merci, in particolare dei generi di prima necessità. Quindi, la nostra impostazione di basare le lotte operaie su

prattutto su l'aumento sostanziale dei salari coincide perfettamente con le condizioni di assoluta necessità della classe operaia e con le possibilità di spesa delle aziende. Inoltre, l'unità del fronte padronale, l'attacco massiccio del padronato, impongono l'unità del fronte operaio e il contrattacco massiccio del proletariato. Questa linea di azione è suffragata dalla realtà delle condizioni delle due classi, quella borghese e quella operaia, che si fronteggiano con armi impari, perché il padronato può, oltre tutto, manovrare lo apparato statale attraverso la compagine governativa che lo rappresenta, mentre la classe operaia, oltre a mancare della arma fondamentale dello stato, si presenta senza una guida coraggiosa, con uno stato maggiore incline a patteggiare ad ogni momento con il nemico, disposta ad ogni capitolazione se ne ha convenienza, vale a dire se ciò salva gli interessi di quella aristocrazia su cui poggiano le burocrazie sindacali opportuniste. Gli operai non hanno riserve che consentano loro di guardare al domani, di « godere » di alcuni giorni in più di ferie, e senza quattrini non servirebbero a nulla, di preoccuparsi della pensione, — se non riescono ad arrivare o non vi arrivano almeno con un minimo di integri-

tà fisica all'età del più che meritato riposo. E' falsa perciò la traduzione in percentuali di aumento del salario dell'estensione dei giorni di ferie, dell'ipotetico aumento delle pensioni, o del cosiddetto salario previdenziale, ecc. Sono solo trappole per assicurare, poi, a battaglia conclusa e perduta, gli operai che, in fin dei conti, si è guadagnato il 10 o il 20%, di cui però, e tristemente, l'aumento immediato, quello vero, quello consumabile giorno per giorno, del salario si riduce magari ad un 5% che fa piangere dinanzi all'aumento percentuale dei profitti di questi anni di « crisi ».

Novella ha dichiarato a *Rassegna Sindacale* del 26 giugno che la Confindustria « si propone un duplice obiettivo: realizzare sin d'ora un sostanziale blocco dei salari e pervenire ad una centralizzazione della contrattazione sindacale che, liquidando ogni reale articolazione di settore e aziendale, subordini la dinamica salariale di tutti i settori a pretesi indici oggettivi generali ». Ora è chiaro che qualunque Confindustria di questo mondo può fare solo ciò che le viene consentito dalla forza degli operai, che consiste soprattutto nella guida di cui la classe dispone; e che se la Confindu-

stria pretende di subordinare i salari agli indici generali che più le aggradano, occorre, d'altra parte, che la direzione sindacale contrapponga gli indici generali che più rispondono alle reali esigenze dei salariati. Ma le centrali sindacali non si sognano nemmeno lontanamente di rappresentare le condizioni generali dei proletari, perché non vogliono essere le rappresentanze della classe, ma solo delle categorie, separate tra loro, dei lavoratori, per cui ciascuna cerca di tirare l'acqua al suo mulino. Esse non osano contrapporre questo stato, che è del più inaudito e vile sfruttamento della forza-lavoro, perché si vedrebbero costrette a contrapporre tutta la classe operaia a tutta la classe padronale. E questo non vogliono, perché ciò significherebbe rompere l'incanto della pace sociale che i dirigenti dei lavoratori hanno imposto e mantengono tra sfruttati e sfruttatori e che permette loro di sedere ai vertici delle organizzazioni operaie, sorretti da un misero strato di « aristocratici del lavoro », di lavoratori meglio pagati dal capitalismo col preciso scopo di premere sugli strati peggio pagati e di farli tacere.

Gli operai si stanno battendo in modo esemplare, seguono ogni disposizione dei sindacati, compiono sacrifici enormi per non abbandonare la lotta. Ma le loro energie, i loro sacrifici, il loro spirito di combattimento, come possono difenderli dall'offensiva accanita e massiccia di un nemico che si avvale, oltre che delle sue armi tradizionali, anche della compiacenza dei sindacati?

La classe operaia è completamente indifesa. Le dirigenze sindacali, il predominio nelle organizzazioni economiche degli operai dell'opportunismo traditore, continuatore in forma democratica della svirilizzazione della classe operaia svolta dal fascismo, hanno ridotto il proletariato ad una massa informe ed inerme, senza guida e senza scopi.

Il fondo della tragedia è toccato. Deve risorgere dalle file dei proletari la volontà del riscatto sociale, abbattendo la politica sempre più aperta del tradimento. I comunisti rivoluzionari di ieri e di sempre hanno indicata la strada: marciare sotto le bandiere della rivoluzione comunista.

Cariche della polizia ai metallurgici di Napoli; serrate all'Alfa Romeo, alla Salmolraghi e alla Siemens di Milano; sospensioni e licenziamenti in numerose aziende. Il fronte padronale manifesta così la sua inflessibile compattezza. Perché dunque si frantuma il fronte operaio? perché si oppone alla serrata l'arma di cartapesta dell'interpellanza parlamentare o dell'occupazione simbolica di questo o quel reparto? perché si fanno scioperare i metalmeccanici privati in altri giorni da quelli statali? Eppure, si constata, a proposito dei cementieri e degli edili, « la forte combattività dei lavoratori e la loro ferma decisione a conseguire la vittoria. Che cosa, dunque, ostacola un'azione unitaria e compatta, se non la volontà dei mandarini sindacali di ridurre al minimo gli effetti delle lotte proletarie sulla dilettissima « economia nazionale » e sulle sacrosante tasche di lor signori? Usciamo da questo circolo vizioso! Sciopero generale di tutte le categorie, senza preavviso e senza limiti di tempo, per aumenti salariali e riduzioni di orario lavorativo non fittizi e non « articolati »!

La nostra parola durante le agitazioni

Per i metalmeccanici

LAVORATORI
METALLURGICI!
PROLETARI DI TUTTE
LE CATEGORIE!

La prevista rottura delle trattative con l'Intersind-Asap e con la Confindustria, ripropone l'energica alternativa dei comunisti rivoluzionari alla tattica addormentatrice dei bonzi, i quali, di fronte al deciso « NO » dei padroni, rispondono per la millesima volta con scioperi che dividono i lavoratori, quelli dipendenti dalle aziende di Stato da quelli delle aziende private. I padroni d'impresе pubbliche e private si stringono in un fronte unico, agiscono con una sola tattica, usano delle forze statali per bloccare le richieste operaie e soprattutto per intimidire gli operai e facciarne la resistenza. I Sindacati, invece, confermano con infiniti pretesti l'azione divisa e sparpagliata delle masse lavoratrici.

COMPAGNI! LAVORATORI!

Questa tattica temporeggiatrice del tira e molla per mesi e mesi, conferma il solido disegno dei padroni, dello Stato e degli stessi bonzi: dare quattro soldi di aumento agli operai, purché ritornino docili sotto il giogo dello sfruttamento di fabbrica e non organizzino ribellioni. Le trattative lunghe ed estenuanti mirano solo a fiaccare la combattività e la resistenza dei lavoratori. La politica delle Centrali sindacali favorisce questo infame piano. Che cosa impedisce lo sciopero generale dei lavoratori italiani, tutti schiacciati dalla situazione economica prodotta dal capitalismo? Perché le Centrali sindacali si oppongono con ogni mezzo, con tanta veemenza, all'urgente necessità di un contrattacco globale delle masse salariate?

OPERAI! COMPAGNI!

I padroni temono l'azione ge-

nerale degli operai, perché sarebbe un colpo al loro potere. I bonzi la temono perché dimostrerebbe la loro vigliaccheria, la loro inettitudine; perché ne sarebbero travolti e cacciati dalla direzione delle organizzazioni operaie. Padroni e opportunisti temono il risorgere di sentimenti rivoluzionari in seno al proletariato, perché odiano il Comunismo e la Rivoluzione.

PROLETARI,
LAVORATORI TUTTI,
COMPAGNI!

Guardate i meravigliosi ed eroici scioperi dei marittimi inglesi e degli edili olandesi. Essi saranno obbligati a piegarsi perché le Centrali sindacali, con schifosa ed aperta opera di divisione, hanno privato questi combattenti della solidarietà degli altri lavoratori: è sui bonzi sindacati inglesi e olandesi, come pure su quelli italiani, che ricade ogni responsabilità se i lavoratori non riescono a far valere le loro sacrosante ragioni contro il padronato.

Per questo vi diciamo: collegate le vostre forze a qualunque categoria appartenete. Stringetevi in una sola massa compatta di combattenti ed il padronato e lo stato dovranno piegarsi alle vostre necessità.

Scioperate uniti e compatti in qualunque fabbrica e azienda, in un'azione generale ad oltranza!

VIVA IL PROLETARIATO
RIVOLUZIONARIO!

VIVA LO SCIOPERO
GENERALE!

Per i tessili

LAVORATORI,
OPERAI TESSILI!

Nel 1964, dopo oltre sette mesi di lotte articolate e più di 50 milioni di ore di sciopero, dopo licenziamenti, sospensioni, rappresaglie, i sindacati vi costrinsero ad accettare un con-

tratto capestro che, con un insignificante aumento salariale del 7%, non vi ripagava neppure delle ore perdute; e tutto questo, in nome dell'unità sindacale.

La politica dei sindacati opportunisti ha dimostrato che le lotte articolate ad altro non portano che all'ulteriore divisione della classe operaia, a nessun risultato positivo delle sue battaglie e solo ad un più ampio respiro del padronato; infatti, oggi siete nuovamente chiamati a lottare, dopo un lungo periodo di silenzio, per l'applicazione di quello stesso contratto.

I licenziamenti sono aumentati, i ritmi di lavoro sono ancora più massacranti, il salario è ogni giorno più insufficiente e, mentre tutte le categorie sono in lotta, i sindacati ripropongono ancora una volta l'estenuante stitilimento della lotta articolata. Tutto ciò fu da noi ampiamente previsto fin dal 1964, ed anche oggi, come allora, vi chiamiamo a non farvi ingannare di nuovo.

Proletari, compagni, lavoratori tutti!

Il fronte padronale è unico e compatto e difeso dallo Stato capitalista; la classe operaia è forte solo se lotta nella più generale illimitata solidarietà, è debole se lotta dispersa e frantumata!

Compagni, Lavoratori!

Imponete ai vostri dirigenti sindacali lo sciopero generale senza limiti di tempo almeno di tutta la vostra categoria; non permettete che venga interrotto finché tutte le vostre rivendicazioni non siano state accolte!

Scioperate uniti e compatti, di qualunque fabbrica e azienda, in una azione generale ad oltranza!

VIVA IL PROLETARIATO
RIVOLUZIONARIO!

VIVA LO SCIOPERO
GENERALE!

salvare, con la fabbrica, la loro esistenza!

All'inizio del mese di giugno gli operai rientrano in fabbrica, e alla fine dello stesso mese si trova una « sistemazione » per 200 di essi. Lo industriale Rumi, in seguito a un accordo intervenuto con la Edison, si è così impegnato, altri 50 verranno assunti dalla Sisma di Villadossola e 75 da altre aziende della zona, mentre 150 verranno posti a riposo, e ai disoccupati verrà garantita l'indennità Ceca.

I sindacalisti proseguono le trattative ministeriali affermando di « non avercela con il governo », perché tutto dipende dalla Edison. Intanto indicano uno sciopero, non unitario questa volta (mandando l'adesione della CISL mentre la UIL pudicamente lascia libertà ai suoi iscritti di partecipare o meno). Esso è indetto per protesta contro l'insoddisfacente soluzione della vertenza, e pare abbia una buona adesione, poiché si sposta anche nelle zone del Verbano, Cusio, ecc.

In un comizio, i sindacalisti espongono i motivi dello sciopero, promettendo tutto il loro impegno e la loro buona volontà per una sistemazione « onorevole » e invitando gli operai a sorvegliare il picchettaggio perché lo sciopero possa continuare indisturbato per l'intera giornata; naturalmente, a mantenere l'ordine bisogna collaborare con le forze di polizia. Proprio coloro che domani sovverteranno l'ordine esistente devono oggi comportarsi bene, perché esso non venga turbato e tutto si svolga secondo i piani ben dosati degli ormai esperti « bari ».

Noi, ancora una volta, denunciemo il tradimento effettuato ai danni dei proletari dalle bonzerie opportuniste di vario colore; ancora e sempre non ci stanchiamo di rivolgere agli operai della Cobianchi, e di tutte le fabbriche, un appello che li porti alla ripresa di una vera attività di classe che smascheri finalmente il vero ruolo di conservazione che le centrali sindacali esercitano, ormai da lunghi anni, nel quadro di una « armonica e pacifica » convivenza col capitale.

Al fondo di tutto questo sta la grande paura della Rivoluzione Comunista; giacché i bonzi conoscono bene la portata di un simile evento storico, sanno che la potenza rivoluzionaria della classe operaia non permetterà più loro di vivere da parassiti, e tremano di vederla risorgere. Ma la ripresa è, se non vicina, certa! E allora la prima, vera vittoria proletaria sarà lo scalzamento dei dirigenti opportunisti e la difesa senza limiti della forza-lavoro.

IN TOSCANA

Firenze, giugno.

Il 18 giugno, a seguito della rottura delle trattative tra le centrali sindacali degli operai metallurgici e Confindustria-Intersind la Fiom ha convocato una riunione degli attivisti della categoria. Il segretario nazionale ha svolto una lunga relazione sulla storia delle interminabili trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, e della globale negazione da parte della Confindustria di ogni richiesta dei sindacati.

Il rappresentante dei nostri compagni metallurgici sulla traccia della relazione del segretario nazionale e sulla base delle posizioni che il Partito ha assunto non solo verso la lotta dei metallurgici ma verso la lotta di tutte le categorie operaie, ha quindi anzitutto ribattuto la pretesa dei bonzi sindacali che Confindustria e Intersind fossero in disaccordo, pretesto con cui la CGIL come le altre centrali hanno voluto giustificare l'ormai più che squalificata tattica articolata. Il fronte padronale è sempre unito perché detiene il potere politico ed utilizza l'apparato statale a difesa dei suoi interessi: questo il nostro compagno ha fortemente ribadito opponendo che l'articolazione delle lotte non può che essere una forma votata in partenza all'insuccesso perché l'unico potere degli operai, non detenendo quello statale, è di far leva sulla compattezza dei propri reparti e sulla forza del numero. Perciò il capitalismo dà solo l'impressione di fare delle concessioni, in quanto in realtà nulla concede di sostanziale alla classe operaia o solo delle misere briciole ad alcuni strati operai. Da qui sorge la posizione non classista dei sindacati i quali spingono gli operai a battersi per i contratti, cioè per inculare tra gli sfruttati la menzogna che il contratto sia tutto e la lotta solo un mezzo per conquistarlo.

Il nostro compagno dimostrava inoltre che dal 1963 ad oggi il costo della vita è aumentato del 40 per cento mentre i salari sono rimasti pressoché fermi, e che tale andamento ha consentito al padronato di riempirsi ancor più le tasche di profitti e gli ha permesso di superare anche se parzialmente

comunisti indicano ai metalmeccanici la linea della lotta di classe

te (o almeno di non correre grossi rischi) la crisi economica tuttora in atto. Dunque non è vero quello che afferma il segretario Fiom che il padronato preferisce concedere aumenti salariali piuttosto che i diritti sindacali contenuti nella cosiddetta « piattaforma » rivendicativa proposta dai sindacati ai padroni. Le dichiarazioni del presidente della Confindustria Costa e del capo del governo Moro sono chiare ed esplicite a questo riguardo: per la ripresa economica occorre fare sacrifici e diminuire le spese; nulla o pochissimo può essere concesso ai lavoratori. Cioè la posizione dei sindacati per giustificare la loro « piattaforma », — che prevede solo il 5 per cento circa di aumenti salariali, cioè un irrisorio aumento o meglio rivalutazione delle mercedi, — con richieste quali i diritti sindacali in fabbrica, costituisce una tattica che favorisce gli interessi essenziali delle aziende, le quali sono centri di sfruttamento per l'estrazione di lavoro non pagato. Concludeva il nostro rappresentante proponendo il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea degli attivisti della Fiom, convocata oggi 18-6-66, a seguito del rifiuto padronale a discutere quasi tutte le proposte formulate dai sindacati in ordine al rinnovo del CNL; udita la relazione dei responsabili confederali e dei dirigenti sindacali; constatata l'intransigenza assoluta del padronato pubblico e privato, già manifestata in più occasioni; considerato che tale atteggiamento padronale conferma le previsioni che il fronte capitalistico è unico ed unito, quando si tratti di lottare contro le condizioni di esistenza dei lavoratori; preso atto dell'assoluta inefficienza della pratica degli scioperi articolati e divisi tra aziende pubbliche e private; tattica che non ha approdato ad alcun risultato positivo;

delibera: 1°) di proclamare immediatamente lo sciopero generale ad oltranza di tutta la categoria, cioè di tutti i lavoratori dipendenti dalle aziende pubbliche

e private; 2°) di non sospendere lo sciopero sin quando il padronato non abbia aderito a tutte le richieste originarie dei sindacati, 3°) di nominare un comitato di sciopero che fiancheggi gli organi sindacali costituiti, al fine di potenziare l'azione di sciopero e di vigilare più attivamente che non si verifichi alcun sabotaggio alla agitazione in atto; 4°) che gli organi sindacali e il comitato di agitazione siano mobilitati in permanenza presso la C.D.L.

L'assemblea degli operai ritiene così di dare l'unica giusta ed efficace risposta alla offensiva padronale ed un contributo fattivo all'unificazione concreta delle forze operarie in difesa del salario, del posto di lavoro e della loro vita ».

Il nostro compagno, dopo aver commentato l'ordine del giorno, lo consegnava alla presidenza dell'assemblea perché lo mettesse ai voti in fine di riunione. Immediatamente prendevano la parola il segretario nazionale ed alcuni bonzi, che invitavano gli operai a respingerlo sostenendo che l'intransigenza dei sindacati nuocerebbe all'economia nazionale e che, in fondo, lo sciopero generale avrebbe fatto l'interesse dei padroni (da 20 anni a questa parte, ogni volta che gli operai hanno richiesto lo sciopero generale i bonzi hanno sempre risposto che avrebbe fatto l'interesse dei padroni, e in tal modo non hanno mai proclamato la lotta generale dei proletari, con le conseguenze che tutti vediamo: essi hanno fatto quattrini a palate e gli operai hanno accumulato montagne di miseria). Sono intervenuti altri operai, e un rappresentante della Nuovo Pignone ha ripreso la questione da noi proposta che gli aumenti salariali dovrebbero essere superiori per le categorie peggio pagate ed inferiori per quelle meglio pagate, e che uno degli aspetti delle tristi condizioni operaie è ravvisabile nell'assistenza medica che cessa dopo sei mesi.

Messo all'approvazione il nostro ordine del giorno, sei operai lo

approvavano e la maggioranza lo respingeva.

Il 21 giugno la Fiom convocava gli operai metallurgici in sciopero, per convincerli della bontà della tattica prescelta dai bonzi. La nostra sezione lanciava un volantino per chiamare gli operai allo sciopero generale. I bonzi CGIL e CISL insistevano perché non si prestasse orecchio alle nostre proposte e infine osavano dichiarare a tutte lettere che « il sindacato è strumento di collaborazione ».

Di nuovo un nostro compagno ribadiva la necessità di abbandonare una volta per tutte le lotte articolate e lo stillicidio di scioperi inconcludenti che permettono ai padroni di difendersi agevolmente e fiaccano la resistenza operaia. Aggiungeva ad esempio la lotta meravigliosa dei marittimi inglesi, la loro tenacia, e la debolezza dei loro dirigenti, in tutto simile a quella dei dirigenti sindacali italiani.

Infine, proseguendo lo sciopero nelle forme articolate, nell'ultima assemblea del 10 luglio si è potuto constatare il tragico risultato della ventennale dominazione del tradimento opportunistico sulle masse sindacate. Infatti la riunione è stata indetta nel Palazzo di Parte Guelfa, in pieno centro della città, in locale chiuso e senza una adeguata preparazione, cosicché molte fabbriche sono venute a conoscenza dell'assemblea solo a mezzo di un nostro apposito volantino che chiamava gli operai a parteciparvi per esprimere la più radicale disapprovazione della conduzione dello sciopero. Erano presenti forse cinquanta operai: una desolazione! I bonzi hanno in fretta e furia ribadito le solite quattro scocce giustificazioni: poi, senza attendere un minuto di più, si sono alzati piantando in asso gli operai superstiti.

Gli insegnamenti da trarre sono molteplici, ma ci limitiamo solo ad alcune brevi considerazioni. In primo luogo, quando si sviluppa contro le burocrazie sindacali una opposizione seria, sistematica, continua, i bonzi mostrano chiaramente di trovarsi a mal partito. E' im-

pressione generale che in ogni assemblea, cioè di fronte agli operai i dirigenti sindacali si trovano a completo disagio e anche incoscientemente assumono un atteggiamento di giustificazione e difesa; a dimostrazione che sono perfettamente consci delle responsabilità che non vogliono assolvere e delle posizioni che assumono, utili al padronato più che agli operai.

Certamente i proletari dovranno riflettere con serietà a questo stato di cose, e convincersi che i loro interessi sono in cattive mani e che la direzione delle loro organizzazioni non cambierà finché essi stessi non troveranno la forza necessaria per espellere dal loro seno questi rappresentanti infedeli. I comunisti rivoluzionari, dal canto loro, continueranno la loro battaglia, non desisteranno dalle posizioni assunte, e tutto faranno, per quello che sta nelle loro possibilità, affinché si allarghi e si approfondisca la lotta contro la politica traditrice delle centrali sindacali.

IN LIGURIA

Savona, giugno 1966

I bonzi sindacali, due rappresentanti e il segretario provinciale della Fiom, che in giugno intervennero alla C.d.L. di Savona per discutere con gli operai dell'Italider sulle agitazioni in corso nel settore metalmeccanico, non hanno trovato un terreno favorevole per intonare i loro abituali salmi. Infatti gli operai hanno manifestato in modo aperto il loro malcontento per le lotte articolate, e la loro sfiducia negli attuali dirigenti.

A questo punto, un nostro compagno ha preso la parola per attaccare violentemente la linea ufficiale del sindacato, che dividendo le forze e la capacità di lotta degli operai in mille piccoli rivoli indipendenti l'uno dall'altro, favorisce oggettivamente gli interessi del padronato. Egli faceva notare come, nei momenti di crisi economica, agli industriali certe brevi interruzioni del lavoro non fanno nessun effetto, quando addirittura non equivalgono ad una riduzione non pagata dell'orario di lavoro; mentre l'attuale pratica del preavviso permette loro di correre ai ripari prendendo tutte le precauzioni perché l'attività dell'azienda non sia pregiudicata. Inoltre, gli alti papaveri sindacali si improvvisano ciceroni e portano gli operai in giro presso tutte le autorità laiche e religiose, per cui i proletari oltre ad anno subiscono anche le beffe. Tutt'altro aspetto rivestirebbe lo sciopero non preavvisato, non limitato ad aziende, settori e categorie diverse, e senza limiti di tempo.

L'intervento del nostro compagno riscosse l'approvazione degli operai, e i bonzi, vista la difficoltà di contestare posizioni così chiare e conformi alla tradizione di lotta del movimento operaio, asserirono: « Hai ragione, ma, vedi, noi non siamo soli, dobbiamo fare i conti con le altre centrali sindacali e accordarci con loro ». Fu loro risposto: « Quando vi fa comodo, dite che i dirigenti della CISL e della UIL sono i traditori della classe operaia; nei fatti, continuate a dire che bisogna seguirli, e sempre li seguite. Così vi smascherate da soli ».

All'uscita i bonzi, divenuti gesuiticamente benevoli verso il nostro compagno, lo avvicinavano dicendo: « Vieni in ufficio con noi, così ne parliamo con calma ». La risposta, ferma e asciutta, fu: « Non ho bisogno di entrare in alcun confessionale. Se avete qualche cosa da dire o qualche verità da rivelare, ditele in assemblea di fronte a tutti gli operai ».

I bonzi se ne andarono scornati, la coda fra le gambe.

Vent'anni di controllo opportunistico sui sindacati

1946: ai piedi della maglia elettorale

Malgrado l'evidente contraddizione, vi è un legame logico in senso controrivoluzionario che accompagna costantemente ogni atto della C.G.I.L. e di tutti i partiti opportunisti nel rinchiudere il proletariato in una morsa di ferro che a tutt'oggi resiste: permettere con ogni mezzo la ripresa dell'economia e il rafforzarsi dell'oppressione statale.

Non ci stupiremo perciò, che la C.G.I.L., invocando naturalmente « la difesa del pane dei lavoratori », metta in guardia il governo perché blocchi quei licenziamenti che la stessa organizzazione aveva precedentemente accettato, mettendo sul lastrico migliaia di operai e togliendogli così quel « pane » che ora sembra voler difendere. Ancora una volta, ricorremo ai « sacri testi controrivoluzionari » che chiariscono meglio di qualunque altro nostro commento l'infame demagogia di certi piagnistei. Il solito fogliaccio sindacale, da noi citato più volte, riporta un paio di articoli in cui i bonzi spiegano amorevolmente ai rappresentanti della Confindustria le ragioni di questa loro presa di posizione « per indurli a riflettere ».

Si rileva che ormai i disoccupati ridotti alla fame sono circa due milioni; « in tali condizioni procedere ad ulteriori licenziamenti significherebbe provocare una esasperazione incontenibile nelle masse lavoratrici le cui conseguenze potrebbero essere gravissime per la nazione ». (Il Lavoro 18-4-1946).

Come si vede, il pane dei lavoratori era l'ultima preoccupazione (ad essere benevoli) di questi servi del capitale che, per paura di non essere abbastanza capiti dalla borghesia, daranno ulteriori spiegazioni su questo tema: « Non appena cessata un'insurrezione vi è stato il tentativo di non pochi industriali di riprendere completa li-

bertà chiudendo le fabbriche, licenziando gran parte dei lavoratori. In un'atmosfera arroventata come quella vissuta e che tutt'ora viviamo, la Camera del Lavoro di Milano e le consorelle dell'alta Italia non avevano altra scelta: o le sommosse della strada con le dolorose conseguenze facilmente immaginabili, o l'opposizione ai licenziamenti. Noi scegliamo la seconda soluzione convinti di ben fare per il Paese. Non potevamo dimenticare che altrimenti, nel caso cioè di tumulti e di lotte, sarebbe venuta a mancare la fiducia degli Alleati verso la nostra sventurata patria... » (Il Lavoro 2-3-46).

La CGIL ricorderà poi al padronato l'atto di « coraggio civico » compiuto dalla Confederazione sottoscrivendo lo sblocco dei licenziamenti. Ora però la « venturata patria » è di nuovo in pericolo ed il grido di allarme si leva acuto in maniera che giunga chiaro alle orecchie della borghesia e del suo apparato poliziesco: « dove si andrà a finire di questo passo?... Che ne sarebbe se le folle sospinte dal bisogno, esacerbate da visibili e troppi contrasti sociali, irromperono per le vie per compiere quella giustizia che da troppo tempo invano reclamano nelle forme legali e pacifiche? » (Da Il Lavoro 2-3-46).

Come si può constatare dai vari episodi da noi riportati, le masse proletarie tentarono più di una volta di uscire dalle « forme legali e pacifiche » in cui erano cadute per mano dei loro partiti e dei loro dirigenti sindacali; ma ormai la controrivoluzione aveva già alle sue spalle una storia, che era iniziata con il primo atto decisivo affinché il capitalismo potesse ancora allungare i suoi tentacoli sulla classe operaia: la distruzione del programma rivoluzionario attraverso la degenerazione opportunistica. Per questo, malgrado gli anni roventi dell'immediato dopoguerra, i sussulti proletari di quel periodo resteranno al livello di episodi e segneranno gli ultimi bagliori di lotta di una classe ormai vinta non tanto dalla forza del diritto avversario, il capitalismo, quanto dalla debolezza e dal tradimento di quei partiti che, usurpando il

nome di comunisti, distruggono le ultime speranze del proletariato.

Ormai i partiti opportunisti, in stretta collaborazione con i partiti dichiaratamente borghesi, guardano con fiducia alla farsa elettorale che si sta preparando per il 2 giugno. Essi sanno, per esperienza controrivoluzionaria (vedi 1919), quale valvola di sfogo sia la scheda elettorale; se il proletariato accetterà le « elezioni democratiche », non solo si scaricherà quella « tensione sociale » tanto temuta dai partiti di destra e di sinistra, ma si ritarderà anche ufficialmente e con il consenso del proletariato il dominio del capitalismo, a cui i partiti di « sinistra » offriranno un efficace paravento. E la CGIL si metterà di nuovo all'opera affinché « la soluzione repubblicana e democratica » si compia senza intoppi.

Infatti, si sospende in tutta la alta Italia lo sciopero degli statali, parastatali, e dipendenti degli enti locali in corso da 11 giorni, « non tanto per il parziale accoglimento da parte dei Ministri delle richieste avanzate dalle varie categorie, accoglimento che non ha soddisfatto, quanto per lo spirito di comprensione che una volta ancora i lavoratori hanno nella situazione delicata attuale alla vigilia delle elezioni politiche ». (Il Lavoro 17-5-46).

La Confederazione diramerà poi un invito a tutte le Federazioni nazionali e alle Camere del Lavoro « onde evitare le agitazioni sindacali nei maggiori limiti del possibile durante la campagna elettorale ». (Il Lavoro 19-5-46).

Sul giornale della CGIL si esalteranno « gli autentici figli del popolo » (quei carabinieri, cioè, che non avevano esitato a sparare durante gli scioperi e le sommosse) per la « prova di lealtà e di rispetto della giustizia » che hanno promesso di dare durante il periodo elettorale. (Il Lavoro 21-5-1946). Dal canto suo, il Governo aiuterà la CGIL a tenere buoni gli operai accettando di prorogare il blocco dei licenziamenti sino al 31 luglio, dopodiché « accordi di-

retta fra la CGIL e la Confindustria determineranno se e in quale misura dovrà procedersi a riduzione di personale... » (Il Lavoro, 25-5-1946).

Così « nasce » la Repubblica italiana che Di Vittorio esalta come una vittoria storica del popolo e della CGIL, « eliminando la frattura tradizionale fra Stato e masse popolari ». Però, i lavoratori devono capire che questa grande conquista « aumenta la responsabilità del popolo e dei lavoratori tutti... sanno che per ricostruire l'Italia bisogna produrre di più, abbassare i costi di produzione ed i prezzi di vendita dei prodotti, salvo a batterli coi capitalisti perché gli utili delle aziende non vadano a moltiplicare le loro ricchezze, ma siano in gran parte destinati a migliorare le condizioni dei lavoratori e la situazione generale del Paese... » (Il Lavoro, 6-6-46).

Sia detto fra parentesi: che cosa dicono di diverso Wilson, Erhard,

L'azione sindacale dei metalmeccanici, dopo cinque mesi di lotta articolata, si sta avviando — come avevamo inutilmente ammonito — a un afflosciamento progressivo.

La partecipazione all'ultimo sciopero è stata dovunque massiccia (esclusa la Fiat di Torino) ed è calata con una netta progressione un po' dappertutto. Alla Olivetti si è partiti nei primi scioperi con percentuali oscillanti intorno al 90%, per arrivare all'ultimo sciopero di venerdì 1 luglio con una percentuale del 65%.

Le cause della flessione operaia si devono evidentemente ricercare nel tipo di politica basata sulla contrattazione articolata e conseguenti forme di lotta, che i sindacati opportunisti portano avanti da molti anni.

Con il contratto nazionale del 1962 tutta l'azione sindacale gravò intorno al feticcio della lotta articolata. La C.G.I.L. aveva posto in termini reali e di quantità l'importo degli aumenti salariali e della riduzione di orario. Con la piatta-

De Gaulle, Moro, oggi? La lezione l'hanno imparata dai mille Di Vittorio di allora!

Venti anni sono passati da quando l'opportunismo tracciò la strada della collaborazione e della ricostruzione economica quale mezzo che avrebbe dischiuso al proletariato il mondo del benessere e di una pacifica emancipazione; la classe operaia piegò ancora una volta la testa di fronte ai sacrifici richiesti: l'Italia (ossia l'apparato produttivo del capitalismo) è stata ricostruita, la produzione e lo sfruttamento hanno raggiunto ritmi vertiginosi, ma le condizioni delle masse lavoratrici sempre precarie finché soggette alle necessità capitalistiche, ritornano oggi addirittura a quel limite di sopravvivenza che allora si giustificò data la distruzione dell'apparato produttivo.

Oggi che la disoccupazione dilagante e il generale impoverimento della classe operaia segna il lento ma ineluttabile inizio di una nuova crisi capitalistica, la risposta dei falsi partiti proletari e del sindacato « di classe » è sempre la stessa: Salvare l'economia nazionale!

(Continua)

LETTERA DAL PIEMONTE

forma rivendicativa unitaria del novembre del 1965, le cose sono ulteriormente peggiorate, in quanto le centrali sindacali, esaltando la contrattazione integrativa, la parità normativa tra operai ed impiegati e la richiesta dei « diritti sindacali », hanno abbandonato di fatto le reali rivendicazioni della classe lavoratrice non fissando la quantità degli aumenti di salario e della riduzione delle ore di lavoro.

I proletari, arrivati a questa fase della lotta, si accorgono solo adesso della trappola che i sindacati, con la piattaforma rivendicativa, hanno loro tesa. Le dodici giornate

di lavoro perdute pesano duramente sui bilanci familiari, e, considerando che la richiesta di aumenti salariali sulla paga base non è ancora definita, gli operai non vedono nessuna prospettiva reale di recupero del salario sfumato nel corso dell'agitazione.

Quanto alla riduzione di orario a parità di remunerazione, sussiste lo stesso problema.

Se le centrali sindacali avessero dato la limpida e inconfondibile parola d'ordine « 40 ore di lavoro a parità di salario » la combattività operaia sarebbe stata più incisiva. D'altra parte la forma di lotta articolata non è digerita dalla maggioranza dei proletari, e molti ingenuamente, altri con più vigore critico verso i sindacati, si domanda non perché non si sia fatto lo sciopero generale e si insista, malgrado le disastrose esperienze, in un metodo che, sbriciolando il fronte dei lavoratori, favorisce la reazione padronale, saldamente poggiata sulle forze d'ordine e repressione dello Stato.